

## INTRODUZIONE

La valutazione degli istituti di ricerca del Dipartimento Identità Culturale (DIC) deve necessariamente partire dall'individuazione degli obiettivi conoscitivi cui è diretta, dell'uso previsto dei risultati così conseguiti, del soggetto/strutture/sistema che svilupperà l'attività di valutazione e, infine, degli strumenti e metodi di cui occorre avvalersi per portarla a termine.

In sostanza, la risposta a domande quali perché valutare, chi valuta e come valutare non solo deve necessariamente precedere l'avvio di qualsiasi esercizio di fine valutativo, ma altresì essere affrontata in modo sequenziale poiché ciascuna è propedeutica alla soluzione di quella successiva. Non è possibile, in sostanza, rispondere alla domanda come valutare se non si struttura un quadro preciso di riferimento in merito alla finalità principale dell'azione che si intende intraprendere, del/dei soggetti che ne avranno la responsabilità e delle loro relazioni con il committente della valutazione medesima.

Inoltre, la costruzione di un corretto e coerente quadro di riferimento assolve una ulteriore finalità che è determinante al fine del buon esito della valutazione, quella cioè di alimentare un dibattito che possibilmente includa gli attori interessati e/o coinvolti nell'attività della rete scientifica del CNR (ricercatori, personale tecnico-amministrativo, comunità scientifica di riferimento, *stakeholders*, decisori politici), realizzando un'ampia partecipazione e un sostanziale consenso intorno all'esercizio di valutazione. La realizzazione di questa condizione non produce unicamente un vantaggio di tipo democratico-partecipativo, ma, come è dimostrato dalla recente letteratura anche nazionale, è essenziale per innescare quei processi di apprendimento che sono poi il reale motore del cambiamento di comportamento degli attori direttamente interessati dalla valutazione.

Di seguito la valutazione retrospettiva degli istituti è considerata come strumento non meramente diretto all'allocazione delle risorse ordinarie e premiali, ma come processo di conoscenza della capacità d'innovazione presente nelle strutture scientifiche, dei vincoli e delle relazioni sistemiche esistenti che possono rispettivamente inibire o incentivare lo sviluppo delle potenzialità presenti. Se facciamo nostra una tale prospettiva, la valutazione si allontana da quello che potrebbe essere scambiato per un approccio di tipo "punitivo", per diventare piuttosto strumento di intelligenza strategica nell'ottimizzare l'uso delle risorse disponibili (capitale umano e non), la cui ricaduta è forte soprattutto in termini di identificazione delle priorità di medio-lungo termine e dei cambiamenti che è necessario assicurare per poter perseguire le priorità suddette.